

PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE
FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO
CORSO 20025 - ELEMENTI DI FILOSOFIA II: TEODICEA ED ETICA
GIOVANNI GIORGIO
2 semestre - CFU 3 (2 ore) ciclico

Descrizione del corso

Il corso 20025 è collegato con il corso 20020 con il quale costituisce una unità organica, pur nella distinzione delle tematiche affrontate.

Nel percorso speculativo proposto nel corso 20020 l'essere umano è stato configurato come essere di trascendenza dal lato antropologico. L'approdo alla persona come essere che si fa in relazione apre il discorso verso l'etica, delineando l'uomo come *compito* a se stesso e come *opera* di se stesso. Di fronte all'ineludibilità e indeclinabilità dell'agire in vista di se stesso, l'uomo si trova nella necessità di porre azioni che siano giustificate a se stesso e agli altri mediante ragioni. Questo esige una comprensione del giusto agire, che permette il sorgere della riflessione etica teorica, quale riflessione sul giusto agire della persona.

Questa verrà proposta partendo dall'esame di alcune interpretazioni insufficienti ad illuminare l'irriducibilità e la specificità del *fenomeno morale*, che siamo quindi legittimati ad affrontare senza riduzionismi di sorta. Il secondo passo consisterà nel chiarire il cuore dell'agire morale, ovvero l'*azione*, prendendo in esame la rete concettuale che la distingue dal mero evento, ovvero: l'intenzione, la motivazione, lo scopo, la causalità teleologica, il nesso mezzi/fini, il legame fra agente e azione, e così via. Chiarita la rete concettuale dell'azione si potrà prendere in esame la *dinamica dell'agire umano* che prende corpo nell'iniziativa morale, ovvero nel giudizio che fa decidere la persona, autodeterminandola a darsi forma in un'azione, rispetto ad un'esigenza di valore che impone la sua attuazione. L'iniziativa morale disegna pertanto una libertà della persona che è risposta ad un'esigenza che la vincola in un obbligo morale: il nome della libertà umana è *responsabilità*. La responsabilità personale circa il proprio agire verrà infine declinata come *progetto di una vita buona, con e per l'altro, in istituzioni giuste*. L'ambito della relazione della persona con e per ciò che dà valore al suo agire, con e per gli altri più prossimi in cui si gioca il rapporto interpersonale con il «tu», con e per gli altri in genere in cui si giocano i rapporti istituzionali basati sulla giustizia come forma del vivere insieme è il luogo non astratto in cui si articola l'interezza dell'agire morale. In questa sede, ove possibile, si daranno cenni agli ambiti dell'economia e della politica. Ultimo capitolo di questo percorso sarà quello di declinare alcuni dei nomi del *male morale*. La tensione della persona verso la realizzazione di sé in una vita buona con e per gli altri in istituzioni giuste, viene a scontrarsi con la presenza non solo del limite, ma anche del male, che sembra far fallire la possibilità di una vita riuscita sia a livello personale che comunitario e sociale. La via del perdono difficile e di una pena che non abbia una funzione meramente retributiva saranno i passi conclusivi del nostro percorso.

Testi di riferimento

- G. Piana**, *La verità dell'azione. Introduzione all'etica*, Morcelliana, Brescia 2011
P. Ricoeur *La semantica dell'azione. Discorso e azione* (1977), Jaca Book, Milano 1986
L. Pareyson, *Iniziativa e libertà*, Mursia, Milano 2005
V. Costa, *Distanti da sé. Verso una fenomenologia della volontà*, Jaca Book, Milano 2011

Lezione I: Introduzione

A. Léonard, *Il fondamento della morale*, cap. I.

Sviluppo l'idea che la morale non può ridurti a mera registrazione del comportamenti umani secondo i vari usi e costumi, poiché si ridurrebbe a etologia. Ma all'uomo non interessa semplicemente vivere (questo lo fanno gli altri esseri viventi), poiché egli non solo vive, ma conduce la propria vita. Da sempre l'atto umano è stato distinto dall'atto dell'uomo, e questo non solo dal lato dell'infrapersonale naturale, ma anche dal lato del sovrapersonale storico (cfr. G. Giorgio, *L'agire della persona: per ripensare le categorie di *actus hominis* e *actus humanus**, in Paolo Gherri (a cura di), *Diritto canonico, Antropologia e Personalismo*, Lateran University Press, Città del Vaticano, 2008, 295-345, all'inizio, integrato con M. Heidegger, *Essere e tempo*, § 27)

Anche se più propriamente non si deve guardare all'atto atomico e puntuale, quanto ad una vita vissuta bene (vedi sempre G. Giorgio, cit. la distinzione tra De Finance e Wojtila). Non si parla tanto quindi di singolo atto buono, bensì di una vita buona. La distanza che si apre nell'uomo tra sé e sé nel condurre la propria vita, implica quindi la domanda intorno al *vivere bene*, conducendo la propria vita verso una vita riuscita. In tal senso ogni vita umana è un *progetto di vita buona* che cerca la sua realizzazione.

Ma anche questa considerazione è insufficiente, poiché resta necessario verificare che questo progetto concreto di vita buona sia legittimo. E' qui che Aristotele incontra Kant, poiché qualora vale l'universalità possibile del mio progetto di vita buona nel confronto concreto con altre possibilità di vita buona, adducendo ragioni, allora il progetto potrà essere assunto, come *dovere* della mia vita, come *legge* per la mia vita.

Ciò significa che la riflessione metaetica sull'agire umano non può ridursi a scienza descrittiva dell'agire (etologia), ma è intrinsecamente scienza prescrittiva.

Lezione II: La struttura dell'agire volontario: *Decidere: la scelta e i motivi*

Si assume A. Léonard, *Il fondamento della morale*, cap. I, integrandolo con P. Ricoeur, *Il volontario e l'involontario*, da cui Léonard dipende.

In Ricoeur, *il volontario e l'involontario* si prende in esame *La decisione pura e i motivi*, e prima di passare a *L'involontario del corpo e la motivazione*, si integra con una chiarificazione intorno alla nozione di *intenzionalità*. Prima con R. Bubner, *Azione, linguaggio e ragione*, cap. III si illustrano i tre paradigmi più generali per comprendere l'azione: teleologico-tecnico, causale, intenzionale. Quindi per la nozione di *intenzionalità* si devia su P. Ricoeur, *Semantica dell'azione*, cap. II, soprattutto le analisi della Anscombe.

L'intenzione dice quindi l'ascrivibilità di un'azione ad un agente il quale l'ha voluta ed è in grado di darne anche le motivazioni. Ma appunto qui entra in gioco la problematicità della motivazione. Per questo vedi P. Ricoeur, *Semantica dell'azione*, cap. IV: *Motivo e causa*, in cui è interessante lo sviluppo di attività e passività nel volere inteso come essere motivato da ...

Passare quindi di nuovo a P. Ricoeur, *Il volontario e l'involontario*, Parte prima, II: *L'involontario del corpo e la motivazione*. Affrontare il bisogno e il dolore come fonti di motivazioni, che rimandano al corpo come campo totale di motivazione.

Attenzione alla differenza tra *bisogno di...* e *manca di...* che si vanno a fondere nel *desiderio di...* Quando parlo del bisogno parlo di una carenza nell'ordine dell'avere/quantità, che ha la sua sorgente in colui che vuole (ho fame, ho sete, ecc.): sono vuoto e ho bisogno di riempirmi. Quando parlo della mancanza parlo di una carenza nell'ordine dell'essere/qualità che ha la sua scaturigine nell'oggetto verso cui tendo: sono pieno e tendo ad una pienezza più compiuta, poiché con l'oggetto d'amore sono 'di più' me stesso. Questa duplicità si fonde nel *desiderio di...*

Quindi passare a P. Ricoeur, *Il volontario e l'involontario*, Parte prima, III: *La storia della decisione: dall'esitazione alla scelta*. Qui Ricoeur mi pare debole. Integrare con R. Rumiati, *Decidere*, il Mulino, anche se qui devi tenere conto che Rumiati segue l'impostazione dell'agire razionale mezzi-scopi per decisioni puntuali. In verità alcuni elementi possono essere ripresi: cap. II: *Regole per decidere*, come griglia un po' astratta e teorica; cap. III: l'influenza del *framing*, cioè

del modo di impostare la questione; cap. IV: il conflitto decisionale tra alternative simili; cap. VI: il peso delle emozioni, più o meno razionalmente giustificate; cap. VII: il peso del passato. Qui, in quest'ultimo capitolo si fa presente quello che potrebbe essere il motivo più serio per decidere, che non è tanto «cosa fare qui e adesso» (certo anche questo), quanto piuttosto «cosa fare per aderire a me stesso». Secondo un'identità narrativa in costruzione mi chiedo: quale Sé sarò a seguito di questo che vado a decidere? Quale 'chi' verrà mostrato da quest'azione? Mi riconosco in ciò che sto decidendo di fare? Fino a che punto?

Bisogna riconoscere che, impostata così la cosa, V. Costa, *Distanti da sé*, ha ragione, e anche Ricoeur nell'analisi della volontà resta al di qua dell'elaborazione del doppio ordine del volere (nel volere questo e quest'altro – livello I – io voglio più profondamente me stesso – livello II): cfr. pp. 83 e dintorni; 109 e dintorni.

Lezione III: La struttura dell'agire volontario: *Agire: la mozione volontaria e i poteri*

P. Ricoeur, *Il volontario e l'involontario*, Parte II: *Agire: la mozione volontaria e i poteri*

Lezione IV: La struttura dell'agire volontario: *Il consentimento e la necessità*

P. Ricoeur, *Il volontario e l'involontario*, Parte III: *Il consentimento e la necessità*

Lezione V: Il valore morale

Dopo aver tracciato il profilo di una libertà semplicemente umana, si tratta ora di compiere una risalita trascendentale sulle condizioni di possibilità che hanno attivato il nostro discorso sulla libertà, articolato nello studio della *decisione*, dell'*agire*, del *consentimento*. Detto altrimenti: cosa è che suscita la decisione e, quindi l'azione? Qui entra in gioco la nozione di *valore morale*.

A. Léonard, *Il fondamento della morale*, cap. II

V. Costa, *Distanti da sé*, capp. III e V

L. Pareyson, *L'iniziativa morale*